

Domenica 4 maggio 2014

ANNO XLVII n° 105
1,20 €

Sant'Antonina di Nicea, martire

Opportunità di acquisto in edicola: **Avvenire** + **Luoghi dell'Infinito** 4,00 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



www.itacalibri.it



Esclusivo

Le lettere mai viste dello statista morto un anno fa

ROTONDO A PAGINA 25



Maltempo

Marche flagellate. Due vittime e gravi danni

VARAGONA A PAGINA 12



Coppa Italia

Sparatoria e feriti tra i tifosi. Paura all'Olimpico

SERVIZIO A PAGINA 12



Il Papa visiterà il Gemelli. Oggi l'Università Cattolica celebra la 90ª «Giornata»

LENZI A PAGINA 11 E **L'INSERTO** ALLE PAGINE 15-18

EDITORIALE

SCRITTI INEDITI DI ANDREOTTI AI FAMILIARI

LA VERITÀ INTERIORE

MARCO TARQUINIO

Spero che più d'uno, oggi e nei prossimi giorni, si fermi a riflettere con sguardo sgombro e libero sullo squarcio nell'anima di Giulio Andreotti che ci viene inaspettatamente offerto dalla generosità dei suoi figli e degli amici più cari e che pubblichiamo oggi a pagina 25. È, infatti, impressionante lo scarto che emerge tra certa grave e greve narrazione pubblica sulla "statura" di un uomo politico che — comunque la si pensi — resterà nella storia come uno dei più importanti dell'Italia novecentesca e repubblicana e dell'Europa comunitaria e il profilo umano e cristiano delineato dalle brevi lettere «post-mortem» che Andreotti vergò in fasi diverse della sua maturità e della sua vecchiaia. Parole scritte senza scampo, come al limite della propria esistenza, in faccia alle persone amate e, inevitabilmente, scrutandosi dentro e guardando in alto. A me hanno toccato e, anche, commosso. Mi hanno interrogato. Sono frasi sobrie e di accento familiare, asciutte come alcune delle fulminanti battute che contribuirono al mito del "divo Giulio" e congiurarono alla sua prematura (fa quasi effetto scriverlo di una personalità che governò per quasi mezzo secolo il proprio Paese) uscita di scena dalle cosiddette "stanze dei bottoni".

Sono stato cronista politico per molti anni e per diverse testate, questa compresa. Testimone per mestiere (e per passione civile) di fatti, eventi, svolte, rivolgimenti, ricominciamenti, delusioni, veri o presunti nuovi inizi. E se dovessi dire, tra le tante cose che ho avuto la ventura di raccontare e commentare, di aver apprezzato sempre e tutto delle scelte, delle cordate e delle operazioni politiche di Giulio Andreotti, direi una cosa non vera. Qualche lettore, anche di questo giornale, forse lo ricorderà. Tuttavia, anno dopo anno, ho imparato a stimare nel «presidente» (Andreotti lo era, quasi per antonomasia) non soltanto la straordinaria lucidità nel leggere e interpretare avvenimenti e ruoli sulla scena internazionale, ma anche alcuni di quegli aspetti privati e persino personali, di quella discreta e invincibile dimensione di fedeltà sacramentale e di carità cristiana nella quotidianità, che sono tipicamente suoi eppure lo accomunano alla generazione di politici cattolici (a lui amici, e anche avversari) che costruì e preservò la nostra democrazia assieme a compagni di strada di diversa cultura politica e stessa onesta intenzione. Trattati personali e spirituali che non sono "memorie" a difesa, ma lumi che impediscono di rassegnarsi alla caricatura infame dell'Andreotti-Belzebù in combutta con il lato oscuro di tutti i poteri.

continua a pagina 2

Il fatto. La commissione istituita dal Papa: garantire l'esercizio della responsabilità nella Chiesa e promuovere procedure efficaci

Il bene dei piccoli viene prima di tutto

Il Vaticano sugli abusi: solidarietà a tutte le vittime

I FILORUSSÌ LIBERANO GLI OSSERVATORI OSCE



L'Ucraina brucia. Il Paese sull'orlo della guerra civile

Sulle sanzioni veto dell'industria tedesca

GIORGIO FERRARI

Il conflitto fino a poco tempo fa latente in Ucraina si è trasformato con grande rapidità in guerra civile. Una guerra che spinge i contendenti a radicalizzare le proprie posizioni, in attesa che un compromesso, una soluzione diplomatica spenga quell'incendio che si propaga oramai dal Donbass dell'Ucraina orientale fino a Odessa sul Mar Nero. Il mondo si domanda: fino a che punto si può spingere Vladimir Putin?

A PAGINA 3

Si è chiusa ieri la prima riunione della Commissione creata da Papa Francesco per la tutela dei minori. Nella dichiarazione finale, letta dal cardinale di Boston Sean P.O'Malley, si annunciano proposte specifiche per sensibilizzare le persone sulle tragiche conseguenze degli abusi sessuali e sull'esito devastante del mancato ascolto e del mancato sostegno alle vittime e alle loro famiglie. Ribadito che il bene di un bambino o di un adulto vulnerabile è sempre prioritario.

CARDINALE A PAGINA 5

L'impegno di Meter e Telefono Azzurro

Due giornate per riflettere sulla pedofilia, per sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica, per mettere a fuoco strategie più efficaci di prevenzione. È il senso degli appuntamenti organizzati per oggi da Associazione Meter e per domani da Telefono Azzurro.

BELLASPIGA ALLE PAGINE 4/5

Intervista. Parla il comandante generale Capolupo

«Le Fiamme Gialle sono alleate delle imprese sane»

Il generale a capo dei 60mila finanzieri: «Voglio rassicurare, sui controlli le aziende non devono percepirci come nemici. Nessuno inventa rilievi e non ci sono incentivi legati ai risultati». Ma chiede con forza di «semplificare le norme tributarie, è anche un nostro interesse primario». Allarme sulle prescrizioni: «I tempi sono troppo brevi». Diffusa una lettera di Befera (Agenzia delle Entrate): «Basta accanimenti sui contribuenti, ma c'è ostilità verso chi vuole far pagare le tasse».

FATIGANTE A PAGINA 8

Dopo le modifiche

Il dl lavoro divide governo e sindacati

I sindacati contestano la scelta di sanzionare solo con una multa le aziende che sfiorano il tetto del 20% di contratti a termine. La Cgil: di male in peggio. La Cisl: menefreghismo verso i lavoratori. Ma per il sottosegretario al Lavoro Bobba la multa scoraggerà le imprese.

PINI A PAGINA 9



I NOSTRI TEMI

L'albero della vita

Parola insostituibile (Isacco sbagliò figlio non la benedizione)

LUIGINO BRUNI

Senza il libro di Giobbe, il Cantico, i Salmi, il Vangelo di Luca, il libro della Genesi, l'arte la poesia e la letteratura sarebbero molto diversi, certamente più poveri di bellezza e di parole. Ma alla base della forza anche poetica della Bibbia c'è una radicale, incondizionata, assoluta fedeltà alla parola, decisiva anche per noi.

A PAGINA 3



Azione Cattolica

Francesco: apriamo le nostre porte. A tutti la gioia di Gesù

MARCO IASEVOLI

«Come una spinta per affrontare la salita, ma ora tenere un buon passo dipende da noi...». I presidenti parrocchiali lasciano lentamente l'Aula Paolo VI. Prima di imboccare la strada del ritorno, c'è come il desiderio di mettere un punto fermo, di siglare una sorta di patto con papa Francesco.

A PAG. 14, CON IL DISCORSO DEL **PAPA**

Sudafrica

La prova delle urne nel dopo Mandela: tocca ai «nati liberi»

PAOLO M. ALFIERI

Si sente più solo e disilluso il Sudafrica che cinque mesi fa ha detto addio a Nelson Mandela. Ora che il padre della nazione arcobaleno non c'è più, il destino del Paese è interamente in mano ai sudafricani, sempre più disincantati davanti alle promesse mancate e alle trappole di una democrazia ancora fragile.

A PAGINA 6



Agorà

L'inedito

Papa Francesco: i gesuiti nella storia dell'America Latina

BERGOGLIO A PAGINA 23

L'intervista

Branciaroli debutta con Pirandello. Contro i tecnocrati

CALVINI A PAGINA 26

L'anniversario

Superga 65 anni fa. Docu-film sulla tragedia del Torino

SARONNI A PAGINA 27

Quartiere latino

I rischi della Grazia

Alessandro Zaccuri

La ragazza si chiama Grâce, "Grazia". Arriva all'improvviso, dal nulla, e sconvolge l'equilibrio — precario, apparente — di una compiaciuta famiglia borghese. Il padre è un funzionario di rango, la madre una signora perbene, presa nei suoi pensieri, e la figlia, bè, di sicuro la figlia, insicura e ligia, non assomiglia a questa zingara dagli occhi cangianti, i movimenti rapidi, i pensieri imperscrutabili. Da lì in poi sarà una catastrofe, un disastro. Sarà, forse, l'inizio della salvezza. Béatrix Beck è stata una strana scrittrice: ultima segretaria di un gigante della letteratura come André Gide, esordì negli anni Cinquanta con un libro presto famoso, Léon Morin,

prete, da cui fu tratto un film bello e sfuggente. Nei suoi libri ha sempre lasciato la porta aperta al mistero, facendo intendere che c'è un rischio in questa impresa. Non si può mai stare tranquilli, quando si invoca il miracolo. Perché Grâce, tra l'altro, è capace di piccoli prodigi, intuisce i desideri e li soddisfa con naturalezza meravigliosa. Nelle storie di Béatrix Beck non ci sono spiegazioni, tutto avviene per necessità, seguendo le regole di un'indefinita bellezza. Ma che al cospetto della Grazia occorra conservarsi inquieti è precetto spirituale antichissimo, che sant'Agostino avrebbe sottoscritto volentieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi daresti 5?
Il 5x1000 non ti costa niente.



Codice per la dichiarazione dei redditi
97051510150
Opera San Francesco per i Poveri
Una mano all'uomo. Tutti i giorni.
www.operasanfrancesco.it

2



Nessuno è più paziente di Dio Padre;
nessuno comprende e sa aspettare come Lui
Papa Francesco

I D E E

Domenica
4 Maggio 2014



il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



“L'argine che ci impedisce di ricevere doni da chi sembra non avere niente da dare (e, magari, ha davvero meno di noi) è quello della diffidenza e della indifferenza”

Come sentirsi in debito ed essere felici (storia di un piccolo incontro inatteso)

Caro direttore, l'altro giorno stavo facendo una cosa che mi piace fare sin da ragazzo: camminavo per strada assorto nella lettura di un libro. "Tutti primi sul traguardo del mio Cuore", che racconta l'ultimo giro d'Italia attraverso gli occhi di chi è cresciuto sulla bicicletta, giocando al mare con le palline di plastica con dentro i campioni del ciclismo "eroico". E dal nulla sento una voce: «Com'è quel libro?». Mi arresto di colpo, la strada è deserta, sto per riabbassare lo sguardo e riprendere il cammino quando, di nuovo: «Com'è quel libro? Sembra interessante da come lo leggi...». Abbasso lo sguardo sulla mia destra e mi accorgo che a parlare, dentro una Fiat Uno bianca, c'è a giudicare dall'acqua e altri generi

alimentari che si intravedono sul sedile del passeggero e dalla coperta su quello posteriore è molto più che una macchina, è un ragazzo che avrà su per giù la mia stessa età, barba incolta e vestiti vissuti come l'espressione dei suoi occhi chiari, di un azzurro cielo impressionante. Mi racconta della sua vita e io della mia. A un certo punto mi abbasso, fingendo di allacciarmi la scarpa per cercare qualche moneta in tasca, ne trovo una da due euro, e dopo qualche altra parola la appoggio sulla confezione di acqua sul sedile anteriore e gli dico: «Mi spiace non ci sia un bar nella vita, altrimenti ci saremmo presi un caffè insieme, ma così è come l'avessimo fatto...». «Oh - fa lui - aspetta (e inizia a rovistare in una borsa sul sedile posteriore, tirando fuori una bottiglia di passata di pomodoro)... tieni, così è come se ci fossimo fatti anche due spaghetti...». Resto colpito da quel suo gesto così spontaneo e immediato, quasi volesse

in qualche modo sdebitarsi. Di cosa poi? In verità, io lo ho offerto solo un "caffè" mentre lui un "piatto di spaghetti", perciò dovrei essere io ad essere in debito! E in effetti, caro direttore, devo dirti che è proprio così che mi sento... ho ricevuto dalle sue parole e dai suoi gesti, ben più di quello che ho donato. Sorrido e lo saluto ringraziandolo di cuore, e fino al lavoro non riprendo più a leggere il bel libro di carta che ho ancora tra le mani, perché ne ho appena sfogliato uno di "carne", che mi ha fatto comprendere davvero fino in fondo le parole di Papa Francesco e il suo invito a "toccare" la carne di nostro fratello nel bisogno come fosse la nostra, perché è la carne di Cristo stesso. Un incontro, questo, che è un dono prezioso, che non cambia solo il modo di rientrare in ufficio in una giornata all'apparenza come tante, ma che aiuta a cambiare la vita. Grazie!

Emanuele Paganì

Un incontro davvero molto bello, caro Emanuele. Saperei guardare in faccia e ascoltare con gentilezza, attenzione e curiosità - e, dunque, lo sottolineo due volte, senza sospetto e senza presunzioni - fa bene, sempre. Accettare che una piccola grande sorpresa - un volto, un colloquio, un gesto, un fatto concreto... - tocchi e persino irrompa nel modo più semplice e diretto in un pezzetto della nostra vita può istruirci ed emozionarci, cioè - uso un verbo che mi piace molto, in una sua accezione antica che oggi si usa poco e quasi con pudore - riesce a edificarci, ovvero a costruirsi su basi profonde. Quando

accade - e accade - si accende una luce destinata a durare e a segnare il nostro sguardo sugli altri e su noi stessi. E che ci aiuti a dare diverso valore e senso a parole come "ricchezza" e "debito". L'argine che ci impedisce di ricevere qualcosa di importante da chi sembra non avere niente da dare (e, magari, ha veramente meno di noi) è quello della diffidenza e della indifferenza. Una barriera che attraverso questo nostro tempo di gente "evoluta" e civile con effetti persino più disumanizzanti e vinovoli di quelli tristemente sperimentati in epoche ben più feroci e dure. Papa Francesco ci sta aiutando a rendercene conto con una predicazione di coinvolgente intensità. Storie come la tua, amico mio, ci ricordano che questi muri passano per le strade di ogni giorno. Ma cadono, oh se cadono... E ogni volta è una festa per cui essere felici, e grati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Censis e l'erosione progressiva del ceto medio

PIÙ LARGA LA FORBICE-ITALIA DISEGUAGLIANZE DA COLMARE



di Gianfranco Marcelli

Quasi avesse ricevuto un avanzato dalla sua proposta di Giuseppe De Rita, si è dunque mostrato profetico il cardinale arcivescovo di Perugia, Gualtiero Bassetti, quando il 1° maggio scorso ha avanzato la sua proposta di provocazione sulla «condivisione» degli stipendi, come mezzo per ridurre le distanze tra chi guadagna tanto e chi, all'opposto, arranca grazie a una sempre più misera retribuzione. Fatto sta che proprio ieri il Censis ha diffuso un inquietante "report" sul fenomeno della polarizzazione dei redditi e dei patrimoni, in cui si conferma che lo squilibrio socio-economico nel nostro Paese ha ormai raggiunto livelli assolutamente allarmanti. La divaricazione di quella che potremmo definire la "forbice Italia" si è prodotta con velocità quasi fulminea, in perfetta sincronia con l'avvitarsi della crisi che, dal 2007-2008 in poi, ha flagellato l'Occidente industrializzato, riservando a noi un di più di sferzate capaci di incidere a fondo nella carne delle famiglie. Che la distanza tra ricchi e poveri fosse in aumento lo si era già percepito con discreta chiarezza. Meno forse si era intuita l'ampiezza del fenomeno. Perché non può non destare impressione, a livello mediatico, leggere che i dieci italiani più facoltosi hanno messo assieme, da soli, un patrimonio di 75 miliardi di euro (ricordate? in lire di una volta fanno circa 150 mila miliardi). Occorrono - osservano i ricercatori di Piazza di Novella - mezzo milione di famiglie operaie (famiglie, non individui!) per pareggiare quell'importo. Ma molto di più conviene riflettere sulle conseguenze a medio-lungo termine che minacciano

di prodursi sulla nostra società. Il Censis accende, in apparenza, alcuni spunti, tra i quali si distingue il rischio, definito «alto», di un ritorno alla stagione dei conflitti sociali. E certo non occorre una cultura storica da «annalista» per capire che la corda delle disuguaglianze, quando viene tesa in maniera insopportabile, finisce per spezzarsi. Ma anche senza arrivare a simili estremi, fin d'ora si possono intuire ricadute destinate a farsi via via più pesanti. Tra i dati diffusi ieri, ad esempio, si segnala la differente quota di «caduta» dei consumi familiari che si è verificata fra il 2006 e il 2012, a seconda che si tratti di nuclei di operai, di impiegati o di dirigenti. E abbastanza intuibile che il tasso di resistenza alla crisi di questi ultimi risulti più alto, ma non ci si aspetti che una differenza superiore a quattro volte. Anche questo, insomma, conferma l'acutizzarsi di un malessere che ha ovvie implicazioni di natura economica (gli operai sono enormemente più numerosi dei manager), ma prefigura ricadute negative anche a livello di psicologia di massa, dando ai meno fortunati la sensazione che per loro ci sono scarse speranze di risalire la graduatoria del benessere. Sul piano sociologico, la specialità del Censis, la denuncia che più colpisce è quella di una erosione progressiva del cosiddetto "ceto medio". È questa è, in definitiva, la tendenza più pericolosa, quella che il Paese deve ad ogni costo arrestare. È su quell'area sociale, e sul suo irrobustimento nei decenni successivi all'ultima guerra, che abbiamo costruito le basi della nostra democrazia. Semplicemente, non possiamo permetterci di intaccarle ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

CONFESIONALE CON LA GRATA UN MOBILE DA ELIMINARE

Caro direttore, sono più di 60 anni che confesso ed è da tanto che mi chiedo chi abbia inventato il confessionale in piccolo, tradizionale, con tanto di grata scomoda che lo rende anonimo e misterioso. Questi confessionali hanno popolato le nostre chiese, ma sarebbero tutti da bruciare. Vedo che da qualche tempo certi bravi parroci li hanno trasformati in piccole, comode stanzette, chiuse da porte in vetro, quasi dei salottini, dove ci si confessa faccia a faccia, a voce normale; dove ci si trasmette non solo la voce, ma anche gli occhi, con le lacrime, con tutto il potere che ha il viso di mostrare il dolore, il dispiacere per le colpe e le debolezze, le emozioni... Solo così il penitente riesce a comunicare veramente ciò che ha dentro nel profondo del cuore, a far capire il suo animo, i sentimenti che lo hanno portato lì... e a coinvolgere pure il confessore per i suggerimenti del caso. Quella grata anonima rappresenta un vero ostacolo, e non solo psicologico, per trasmettere ciò che si vorrebbe. Anche da piccolo non mi piaceva quella barriera quando mi confessavo col mio cappellano di cui ero tanto amico. Mi ha quindi meravigliato positivamente vedere il Papa accostarsi davanti a un confessionale, sco-

stare la tendina, inginocchiarsi e confessarsi faccia a faccia con un semplice e occasionale confessore. È stato qualcosa di commovente ed esemplare. Dei tanti penitenti ai quali ho chiesto se preferissero la confessione a tu per tu o nel confessionale, non ho trovato nessuno che mi abbia detto di preferire il confessionale. E allora? Una nuova norma? Non saprei, ma mi pare proprio un mobile inutile.

don Graziano Marini
Romans d'Isonzo (Go)

"CONSTATAZIONE AMICHEVOLE IN CASO DI SEPARAZIONE-DIVORZIO"

Caro direttore, non parlerei di matrimonio religioso, ma di matrimonio civile. Quando viene celebrato, e consuetudine che il sindaco (o il suo delegato) faccia dopo agli sposi di un presente. La Costituzione, un libro sulla città o altro. Penso che prossimamente, viste norme e progetti in discussione, valga prevista la consegna a entrambi gli sposi di un modello per la «constatazione amichevole in caso di separazione/divorzio». Trattandosi della stipula di un contratto risolubile con un'intesa tra le parti, alla fine non vedo differenze tra assicurare l'auto o il matrimonio... Che tristezza, per un Paese che era definito culla del diritto.

Carlo Zardi
San Daniele del Friuli (Ud)

PENSIONI: SI CONSIDERINO GLI ANNI DI CONTRIBUZIONE

Gentile direttore, quando si parla di misure sulle pensioni attualmente erogate e si prendono provvedimenti che le riguardano, ritengo che dovrebbe essere preso in considerazione non solo il loro ammontare, ma anche il numero degli anni di contribuzione. Non voglio proporre provvedimenti di carattere punitivo per i baby pensionati, ma ritengo sia necessaria una forma di giustizia tra chi ha usufruito per decenni di una pensione esageratamente sproporzionata rispetto agli anni di lavoro (quindici-venti) e chi invece di anni di lavoro ne ha fatti molti di più (trentacinque-quaranta).

Luciano Badesso
Grosseto

Essere padri e madri naturali non è proprio mai indifferente

Scripta manent

Caro direttore, le madri che rivendicano con dolore e rabbia i loro gameti non sono proprio in linea con i tempi e certe "vantate" scoperte recenti. La loro cultura materna è piena di pregiudizi. Proprio come quella dei padri. Facciamoli curare, allora, da quei professionisti che dall'alto dei loro titoli accademici sentenziano sulla "nullità" della differenza femminile-maschile. Per questi signori non esistono padri e madri, ma solo genitori col numerino. Diciamolo, per favore, una volta per tutte alle madri ed ai padri disperati perché i loro figli sono stati scambiati in quella provetta... Per un attimo, poi, mi metto dalle parti dei bambini. Anche loro vanno educati. Sono certamente egoisti se chiedono continuità "sostanziale" dall'essere desiderati all'essere concepiti da un padre e da una madre, da quel padre e da quella madre, dal proprio padre e dalla propria madre. I geni, per certi signori, si aggiungono alla vita di ogni essere umano, non sono parte a fondamento della stessa. Non sono i geni che danno consistenza non solo agli organi, ma alla relazione

specifica, unica e irripetibile tra il feto e la madre già in utero. Il patrimonio genetico di un "altro" traduce la diversità in struttura relazionale di base, entra nei codici sensoriali e comunicativi che prima di essere psichici, mentali sono corporei e codificano con la loro diversità la relazione stessa. Il bambino vuole la coppia a partire dalle radici biologiche e genetiche. Le eccezioni non sono previste dal feto più bambino. E non sono previste neppure dall'adulto che rivendica in ogni momento della vita le sue proprie radici. L'esigenza di maternità e di paternità non si esaurisce con l'allattamento, nella cura e nell'accudimento dei figli propri. Se questa esigenza è presente "a tutti i costi", i figli non sono desiderati per essere protagonisti di se stessi e della propria vita, ma per compensare, riparare o sostituire gli irrisolti di coppia. E questo è per il bambino una vera e propria condanna. Una condanna conseguente all'aberrazione narcisistica della coppia genitoriale sostenuta da certi ricercatori sapienti (insegnano anche alla Sapienza...). che cavalcano la diversità per le stesse esigenze narcisistiche spostate in ambito accademico.

Guido Crocetti
Docente di psicologia clinica
Università La Sapienza - Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONI ETNICHE



Musulmani uccisi, l'India schiera l'esercito

Il governo indiano ieri ha schierato le truppe nello stato di Assam, dopo che 31 musulmani sono stati uccisi in tre giorni di violenze da parte di esponenti dei gruppi tribali locali contro gli immigrati dal vicino Bangladesh. I disordini risentono delle tensioni legate alla maratonica elettorale nel Paese, che ha aumentato le divisioni etniche e religiose. Nella foto (Ep) un musulmano con il figlio lascia il suo villaggio nel distretto di Baksa alla ricerca di un posto più sicuro.

Spirito francescano senza compromessi

Il carisma di Francesco di Assisi per la società del XIII secolo fu come un vento di rinnovamento che esercitò da subito un forte fascino su moltissimi contemporanei del poverello. Un fascino destinato a trasformarsi in vocazione e poi in missione. A Conegliano, nel Trevigiano, i francescani arrivarono nel 1225 e si stabilirono in un piccolo convento fuori la città. In questo luogo visse in Italia il primo e solo vescovo di Conegliano, sant'Antonio da Padova. Di certo visse lo spirito francescano ed evangelico senza compromessi, acquisendo una fama di santità tra i fedeli. Morì nel 1248. In questo beato Conegliano vide subito un protettore, un patrono e una guida spirituale. **Altri santi.** San Giacomo di Genesio, vescovo e martire (II sec.); sant'Antonina di Nicea, martire (III sec.). **Lecture.** At 2,14-22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35. **Ambrosiano.** At 19,1b-7; Sal 106; Eb 9,11-15; Gv 1,29-34.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo
del giorno

di Matteo Luit

Marco
Ongaro

Le lettere (lunghezza massima 30 righe) vanno indirizzate ad Avvenire Redazione Forum Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano Fax 02.6780.570 email: lettere@avvenire.it Invitiamo a non includere allegati. Oltre alla firma chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

Domenica
4 Maggio 2014

AGORÀ | cultura | 25

Le ultime lettere di ANDREOTTI

ROBERTO ROTONDO

«**H**o avuto una vita incredibilmente felice». Così Giulio Andreotti definisce la sua esistenza terrena, in una delle sei lettere che scrisse in momenti particolari della sua vita a partire da 1978. Sono lettere indirizzate ai familiari che dovevano essere aperte solo in caso fosse morto improvvisamente, per cause naturali o per un attentato. La sua prima lettera è datata 10 aprile 1978, ventiseiesimo giorno del sequestro di Aldo Moro, un momento drammatico per Andreotti: «Non avevo mai pensato di scrivere qualcosa per il mio post mortem, ma gli avvenimenti di queste ultime settimane, dando fragilità alla nostra sicurezza, mi inducono a farlo». Le sei lettere da aprire post mortem, che contengono anche alcune disposizioni per il dopo - «Poche, perché ho comandato fin troppo da vivo», scrive Andreotti con la sua nota ironia in quella più recente, datata giugno 2005 - sono state ritrovate e aperte dai figli dopo la sua scomparsa, avvenuta il 6 maggio 2013, all'età di 94 anni. Ma, in quel giorno di lutto i figli non le hanno fatte leggere a nessuno, per non rischiare di alimentare polemiche strumentali: la notizia della scomparsa del politico italiano più longevo e famoso della storia dell'Italia repubblicana stava facendo il giro del mondo, e agli attestati di stima e affetto che arrivavano anche da tanti Paesi stranieri, si accompagnavano giudizi critici e ricostruzioni storiche faziose sugli oltre sessant'anni di vita politica dello statista democristiano. Ora, dopo un anno, in linea con lo stile riservato della famiglia Andreotti, è stata inviata copia delle lettere a pochi parenti e amici. La prima lettera, come detto, è del 1978; le altre cinque sono state scritte tra il 1994 e il 2005, nel periodo in cui Andreotti svolge con assiduità il suo lavoro di senatore a vita, affronta i due processi che lo vedono imputato a Perugia e a Palermo, pubblica libri e dirige il mensile internazionale "30Giorni". È proprio ai giornalisti della rivista («Con i quali - scrive - ho vissuto anni di esaltante collaborazione in uno spirito unitario») è dedicato l'ul-

«Nella mia vita ho avuto tanto. Forse questi anni di sofferenze e di calunnie servono a bilanciare un corso di vita tutto favorevole»

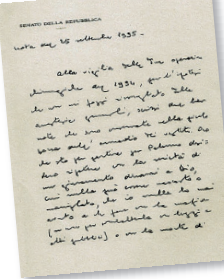


POLITICO. Giulio Andreotti (1919-2013), più volte presidente del Consiglio e ministro, senatore a vita dal 1991

ti, una sorta di testamento spirituale nel quale emerge l'umanità dello statista, ciò in cui credeva e i suoi riferimenti ideali. Pensieri accompagnati sempre da tanto realismo. Scrive, infatti, nella stessa lettera del 1999: «Nell'azione politica qualche sgambetto l'ho fatto e non ho frenato la mia ambizione. Se a qualcuno ho arrecato ingiuste amarezze chiedo indulgenza». E, anni prima, nel-

la lettera del 1978, così aveva sintetizzato la sua vita politica: «Ritengo innanzi tutto di aver avuto un ruolo superiore ai miei mezzi intellettuali, che mi sono sforzato di svolgere nel modo migliore, supplendo con l'impegno alle carenze di base. Nella vita politica mi sono sempre ispirato alla difesa dei più deboli, nutrendo una personale allergia per ogni forma demagogica. Spero di non lasciare dietro di me rancori od equivoci». Tante le persone ricordate con

«E nulla ho avuto a che fare con la morte di Pecorelli e di Dalla Chiesa. Mi offende l'insinuazione che non si sia fatto tutto il possibile per salvare Moro»



in grado di

dare una risposta. Il tempo e, spero, i giudici lo dovranno acclamare. Se per il lungo decorso delle procedure o per la realizzazione di un attentato che è da tempo nell'aria io non arrivassi da vivo alla verità spero che si trovi comunque un modo di renderla palese». La lettera fu affidata, non sigillata, alla segretaria Patrizia Chillelli, perché la consegnasse ai figli nel caso lui non fosse tornato dalla trasferta siciliana. Chillelli ci ha raccontato che quel giorno tentò di sdrammatizzare, ma Andreotti le rispose: «Custodiscila perché i tempi si fanno torbidi». Nelle lettere Andreotti trova un senso cristiano anche alla bufera giudiziaria che durò dal 1993 al 2004: «Ero abituato a troppi onori e tappeti rossi. Non arrivo a ringraziare chi mi ha teso la trappola, ma non porto rancori» scrive in una delle due lettere del 1999. Un pensiero che in quegli anni esprime anche in interviste e interventi pubblici.

Ma è ancor più chiaro nella lettera del 1995, nella quale, riprendendo le parole che gli aveva detto Madre Teresa di Calcutta in un incontro privato nel suo studio, all'inizio del calvario giudiziario, lascia scritto: «Nella mia vita ho avuto tanto: incarichi, onori, fiducia, riconoscimenti accademici. Che potevo offrire in cambio alla Provvidenza divina? Forse questi anni di sofferenze e di calunnie servono a bilanciare un corso di vita tutto favorevole. Sarebbe ingiusto avere lo stesso premio eterno dei poveri che, senza una casa o un lavoro, affollano le chiese chiedendo un aiuto che non sempre possiamo dar loro». L'aiuto ai poveri è una raccomandazione a figli, nipoti e amici sempre presente nelle lettere: «Raccomando di aiutare i poveri di cui mi sono occupato. Ho sempre detto loro che ero uno strumento; e ora la Provvidenza provvederà all'attinenza». E nel 2005, al termine della lettera, aggiunge anche alcuni *post scriptum*. Nel primo scrive: «Viene al portone spesso un poverino, spesso ricoverato per cure. Con i miei lo chiamiamo: "il vecchietto". Aiutate».

Andreotti e Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

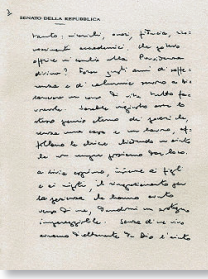
Il ricordo Il cardinale Angelini: «Alleanza nascosta con Berlinguer»

FIORENZO ANGELINI

Nel leggere le lettere postume di un amico come Giulio Andreotti, che è stato per me sacerdote anche un alto esempio di vita umana e cristiana, si sono aggiunte all'emozione alcune domande. Perché, mi sono chiesto, c'è stata una stagione storica dove sembrava quasi naturale che emergessero politici come De Gasperi, Gonella, Sforza, Varoni, Pella, Moro, Andreotti? Dov'è quella preparazione religiosa, sociale, culturale, civile, che veniva curata in tante aggregazioni, dall'Azione cattolica alla Fuci, da cui provenivano Andreotti e Moro? Con Andreotti è scomparso anche un modello di politico, un modo di pensare la politica e il bene comune. Un modello di politico che, pur avendo una grande cultura, pensava, come fa Andreotti in queste lettere, di dover sopprimere alle lacune di base con l'impegno. Oggi il politico sembra, invece, senza radici e può arrivare ai vertici dello Stato e poi sparire con la stessa rapidità, senza lasciare una traccia. La lotta politica nella cosiddetta prima Repubblica era durissima, ma era un duello di fioretti, non uno scontro con le mazze ferrate. La bellissima lettera scritta nel 1978 da Andreotti, mi fa pensare come, ancora oggi, sia sottovalutata l'alleanza (più nascosta che palese) tra lui e Enrico Berlinguer in quegli anni. Un rapporto di amicizia fatto di stima più che di frequentazione, tra due politici di tradizioni diverse. Andreotti, in realtà, è sempre stato la sponda più valida per Berlinguer nel suo tentativo di modernizzare il Pci, per farne un partito democratico e di governo. E ancora oggi, insoddisfatto di tutte le teorie storiche, mi chiedo perché le Br scelsero di rapire Moro invece che Andreotti. Sul piano umano, la delicatezza di coscienza di Andreotti, la sua riservatezza, permisero a molte persone di dipingerlo come un ipocrita, un doppiogiochista. Niente di più falso. Qualcuno ha messo in dubbio anche la sincerità della sua fede, ma era un uomo che tutti i giorni usciva di casa all'alba per andare a messa prima di andare a lavorare. In una tasca della giacca aveva il rosario, nell'altra qualche banconota per l'elemosina ai poveri. E anche dal punto di vista teologico e dottrinale dava dei punti a parecchi di noi cardinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Desidero ripetere con la serietà di un giuramento dinanzi a Dio, cui nulla può essere nascosto o manipolato, che io nulla ho mai avuto a che fare con la mafia»



timo dei saluti. È un Andreotti per certi versi sorprendente (anche se solo per chi non lo conosceva bene) quello che ne emerge: solare e lontano mille miglia dallo stereotipo dell'uomo di potere cinico e indecifrabile che gli è stato cucito addosso in tanti anni: lontano da quel senso di angoscia e cupezza che pervade il film *Il Divo* di Sorrentino. Le lettere sono indirizzate alla moglie Livia, ai figli e ai nipoti, che per Andreotti sono i principali elementi della sua vita «incredibilmente felice», accompagnata da una profonda fede cattolica. Afferma, infatti, nella lettera del 24 settembre 1999, scritta mentre attende con fiducia la sentenza di primo grado di Perugia: «L'affido alla Madonna e ai miei tre punti fermi di spiritualità: santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, padre Pio e il beato Escrivà». Anche se indirizzate ai familiari le lettere sembrano sempre rivolte a tut-

gratitudine nelle lettere, tanti personaggi famosi, ma anche persone qualunque: «Sono grato a quanti mi hanno aiutato: da De Gasperi a Gonella ai Somaschi di S. Maria in Aquiro e a uno splendido sacerdote seggino, don Giuseppe Del Giudice. Se qualcuno vorrà far qualcosa a mio ricordo aiuti il Parrocchio di S. Giovanni dei Fiorentini, don Luigi Veturi, per la costruzione della cappella dell'Amore Misericordioso. Un pensiero devoto a Giovanni Paolo II che mi ha voluto bene e mi ha tanto aiutato».

Andreotti ha sempre parlato della sua morte con una certa ironia: «Sono in proroga», diceva spesso negli ultimi anni di attività in Senato. Un umorismo popolare romano d'altri tempi, il suo. Nella lettera del 1999 scrive: «Spero di potere dire, chiusi i processi, il mio "Nunc Dimittis" (ma la Scrittura non narra che il saggio vegliardo che aveva atteso Gesù morisse subito dopo il cantico). Debo comunque dire "Misere mei Deus secundum magnam Misericordiam tuam"». Ma ci sono passaggi nelle lettere nei quali il registro e i toni cambiano decisamente, sembrano scolpite nella pietra. Scrive Andreotti nella lettera del 1978: «Minacciose figure stanno turbando la vita italiana, ma è da gridare alto che non dobbiamo avere paura di coloro che possono solo toglierci la vita terrena. Se a me succedesse qualcosa di grave, i miei non nutrano sentimenti di odio e ancor meno di vendetta. Così non farebbe piacere al mio spirito». Ancor più significativo (per chi dà il giusto valore a un giuramento solenne fatto davanti a Dio) quello che Andreotti afferma nella lettera del 25 settembre 1995, scritta il giorno prima della partenza per Palermo, dove si sarebbe tenuta, nell'Aula bunker del carcere dell'Ucciardone, la prima udienza che lo vedeva imputato per associazione mafiosa: «Ora che sto per partire per Palermo desidero ripetere con la serietà di un giuramento dinanzi a Dio, cui nulla può essere nascosto o manipolato, che

IL CONVEGNO GLI ANNI DI MAASTRICHT

Ad un anno dalla morte di Giulio Andreotti il convegno "Il cammino europeo" ricorda, per riflettere sul futuro dell'Unione, la stagione del trattato Maastricht, di cui l'Italia e i governi Andreotti (1989-1992) furono protagonisti. Il convegno, organizzato dal Comitato Giulio Andreotti, si terrà il 7 maggio, a partire dalle 17,30, nell'Aula Giulio Cesare in Campidoglio, a pochi metri dalla Sala degli Orazi e dei Curiazi, dove furono firmati i Trattati di Roma nel 1957. Dopo il saluto del sindaco di Roma Ignazio Marino e l'introduzione del presidente dell'Assemblea capitolina Mirko Coratti, interverranno come relatori, Giuseppe De Rita, Emma Bonino, Pier Ferdinando Casini; concluderà Gianni Letta. Il 6 maggio alle ore 18,30, invece, sarà celebrata una messa di suffragio ad un anno dalla morte di Giulio Andreotti, nella sua parrocchia di San Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma.